

AperTO - Archivio Istituzionale Open Access dell'Università di Torino

Presentazione

This is the author's manuscript

Original Citation:

Availability:

This version is available <http://hdl.handle.net/2318/19211> since

Publisher:

Apogeo

Terms of use:

Open Access

Anyone can freely access the full text of works made available as "Open Access". Works made available under a Creative Commons license can be used according to the terms and conditions of said license. Use of all other works requires consent of the right holder (author or publisher) if not exempted from copyright protection by the applicable law.

(Article begins on next page)



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI TORINO

This accepted author manuscript is copyrighted. Changes resulting from the publishing process – such as editing, corrections, structural formatting, and other quality control mechanisms – are not reflected in this version of the text. For any quotation, please refer to the definitive version published in:

Martin Buber, *Colpa e sensi di colpa* [Pratiche filosofiche. Serie diretta da U. Galimberti, coordinamento editoriale di N. Pollastri], a cura di L. Bertolino, Apogeo, Milano 2008, pp. VII-IX

Presentazione

La pubblicazione, per la prima volta in italiano, del saggio di Martin Buber (1878-1965) su *Schuld und Schuldgefühle – Colpa e sensi di colpa* – in una collana di “Pratiche filosofiche” può inizialmente suscitare stupore e persino sollevare perplessità. In che modo uno dei più importanti esponenti dell’ebraismo europeo nel Novecento, che si è impegnato intensamente nella promozione di una rinascita della coscienza e della cultura ebraica, sia aderendo con una posizione originale al movimento sionista sia dedicandosi a un’opera di riscoperta del chassidismo e allo studio della Bibbia, nonché alla sua *Verdeutschung* (“trasformazione in tedesco”, letteralmente: “germanizzazione”) insieme a Franz Rosenzweig, potrebbe contribuire allo sviluppo di una nuova professione e disciplina qual è la consulenza filosofica, la cui origine viene comunemente fatta risalire al 1981, quando Gerd Böttcher Achenbach ha aperto uno studio di *Philosophische Praxis* a Bergisch Gladbach?

La risposta risiede non soltanto nel contenuto del saggio, ma anche nei motivi della filosofia e dell’insegnamento di Buber. Per un verso, tema centrale della sua filosofia è la concezione “dialogica”, in forza della quale la relazione autentica con l’alterità (sia essa il mondo, gli uomini o le entità spirituali) è fondata nella parola “io-tu”; per altro verso, il suo pensiero è stato spesso influenzato dal clima culturale europeo degli anni in cui ha scritto, al punto che non c’è stata quasi idea corrente o questione attuale rispetto alle quali egli sia rimasto estraneo o non abbia apportato il contributo di una prospettiva originale e di una via di soluzione inattesa, guadagnandosi con ciò il meritato riconoscimento di essere un “maestro” del proprio tempo. *Colpa e sensi di colpa*, lezione tenuta da Buber alla Washington School of Psychiatry nell’aprile 1957, diventa così il testo di riferimento per un’ampia riflessione e per un dialogo a più voci sul rapporto che intercorre, nello specifico, tra oggettività della colpa e soggettività del senso di colpa e, più in generale, tra filosofia e psicologia, tra consulenza filosofica e psicoterapia.

In *Colpa e sensi di colpa* Buber assume infatti, da filosofo, una posizione critica nei confronti della psicoanalisi: rivendica una realtà della colpa irriducibile alla dimensione psicologica del senso di colpa; critica l’impostazione generale della psicoterapia, che si occupa di guarire il paziente esclusivamente dal senso di colpa, in vista di un eudemonistico benessere psichico; sostiene che il problema della colpa deve essere colto e risolto in una dimensione esistenziale, ontica ed etica. Indica infine in Nikolaj Stavrogin, nei *Demoni* di Dostoevskij, e in Josef K., nel *Processo* di Kafka, due figure emblematiche della letteratura attraverso le quali approfondire il problema della colpa.

Nel presente volume, intorno a *Colpa e sensi di colpa*, introdotto qui da una nota di Judith Buber Agassi sulla genesi e sul senso di esso, ruotano i contributi di autori che per formazione culturale o per attività professionale hanno dimestichezza con i temi di Buber e con i problemi da lui sollevati. L’ordine dei contributi, volti a chiarire le linee teoriche del testo e a svilupparne le prospettive accennate, segue in prima battuta il loro immediato riferirsi ai mondi della psicologia, della filosofia e della consulenza filosofica. Gian Piero Quaglino e Gianni Francesetti segnalano rispettivamente, anche in risposta alle critiche di Buber, la fecondità della colpa nella prospettiva della psicoanalisi junghiana, come dimensione della relazione con sé, e l’importanza che il senso di colpa autentico assume per la psicoterapia della *Gestalt*, in quanto sintomo della sofferenza della *Zwischenheit* e segno della dimensione relazionale che fonda

ogni soggettività. Umberto Galimberti appunta lo sguardo sull'orizzonte filosofico all'interno del quale la colpa ontica enucleata da Buber si colloca, e descrive la figura metafisica che essa assume nella teoresi di Karl Jaspers e la sua inevitabilità nell'età della tecnica delineata da Günther Anders; Andrea Poma analizza i concetti buberiani di colpa e di peccato, di coscienza e di comunità, di scissione dell'io e di perdono e redenzione, in riferimento alle categorie dell'epoca contemporanea, formulando una valutazione generale dell'attualità del pensiero filosofico di Buber. Ilaria Bertone, Luca Bertolino e Ran Lahav leggono *Colpa e sensi di colpa* attraverso le lenti del consulente filosofico, che si interroga di volta in volta su cosa sia la colpa, quale sia la specificità del proprio contributo professionale in merito al problema da essa rappresentato, cosa la consulenza filosofica possa imparare da Buber.

La scansione di tipo disciplinare adottata non preclude peraltro il sovrapporsi delle esperienze e delle istanze degli autori, con i loro percorsi a cavallo dei mondi di appartenenza – tra psicoanalisi, filosofia e consulenza filosofica, quelli di Galimberti, che indica nelle vie tracciate dalla fenomenologia, dall'esistenzialismo e dalla psichiatria fenomenologica la strada che la consulenza filosofica dovrebbe seguire; tra filosofia e consulenza filosofica, nel caso di Bertolino, che tematizza il problema della fondazione filosofica di quest'ultima – o più filologicamente interni agli scritti di Buber – come per studiosi esperti del suo pensiero quali Poma e Bertone, ma pure per Quaglini, che ripercorre alcuni momenti del confronto tra Jung e Buber, e per Francesetti, il quale contestualizza *Colpa e sensi di colpa* nella cornice storica delle psicoterapie negli anni '50.

Il volume si caratterizza infine anche come “opera di scuola”: l'idea di esso nasce dietro la sollecitazione dello studio appassionato da parte di Andrea Poma della filosofia di Buber e, più in generale, degli autori del pensiero ebraico contemporaneo, dei temi dell'idealismo critico, delle categorie necessarie per comprendere la realtà postmoderna. Il suo fecondo insegnamento conduce qui alla parola di un maestro come Buber, nella consapevolezza che, proprio come questi scrive in *Colpa e sensi di colpa*, “è un grande compito dell'educazione, non ancora abbastanza riconosciuto, innalzare la coscienza dalle sue forme comuni più basse alla visione e al coraggio della coscienza” (*infra*, p. 10).

Luca Bertolino